

“VIAGGIARE” IL PARADISO

La nostalgia del paradiso

“Ultime sul paradiso: ha ripreso a brillare” – così titola un articolo apparso nel giugno dello scorso anno su di un noto settimanale italiano¹.

Sono venute meno le ideologie che puntavano unicamente a costruire il regno dell'uomo sulla terra. E riaffiora quell'istinto del cuore, anzi quel «germe dell'eternità» – come lo definisce il Concilio – che l'uomo porta in sé e che «insorge contro la morte» come «annientamento definitivo della sua persona» (cf. *Gaudium et spes*, 18).

Del resto, il grande fenomenologo del Sacro Mircea Eliade afferma che la nostalgia del “paradiso” è il sentimento primario e fondamentale che ispira tutte le religioni. La parola “paradiso”, infatti – lo documenta in lungo e in largo J. Delumeau nella sua fortunata *Histoire du Paradis. Le jardin des délices*² –, deriva probabilmente dal persiano e indica quel giardino di pace e di gioia in cui Dio, l'umanità, la creazione intera sono destinati a vivere in armonia e per sempre.

Le idee sono oggi, però, assai spesso confuse e approssimative, non da ultimo per il clima sincretistico diffuso dai cosiddetti nuovi movimenti religiosi e in genere dalla mentalità predominante.

¹ «L'Espresso», 27 giugno 1996, pp. 100 ss.

² Paris 1992; tr. it., Bologna 1994.

Anche la predicazione cristiana e l'insegnamento catechetico e teologico sembrano talvolta in difficoltà a dire qualcosa di più sul destino che ci attende al di là della morte.

Forse perché è stata forte, nei decenni passati, l'accusa rivolta ai cristiani di crearsi un alibi nella contemplazione dell'aldilà, per sfuggire alle responsabilità della storia.

Forse perché – come notava già parecchi anni fa J. Maritain – «per incastonare gli eterni diamanti della fede continuiamo ad usare immagini e concetti che sono poco cambiati dal tempo delle cattedrali e di Dante, e che avrebbero dovuto essere rinnovati e atten-tamente elaborati nel corso della nostra epoca»³.

Per questo motivo diventa oggi indispensabile che l'annuncio di gioia riguardante l'immortalità dell'uomo e la risurrezione della carne «non manchi mai nella nuova evangelizzazione». Lo hanno detto i Vescovi d'Europa nel Sinodo dopo il crollo dei muri, nel 1991⁴. Anche perché, come insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica* «Il Credo cristiano (...) culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi, e nella vita eterna» (988).

Articolo questo inizio di approfondimento in due momenti:

- nel primo, cerco di riassumere brevemente il centro dell'annuncio sulle realtà ultime che ci è trasmesso dal Nuovo Testamento;

- nel secondo, espongo alcune delle intuizioni che scaturiscono dal carisma dell'unità: esse illuminano la Parola di Dio e approfondiscono e attualizzano la Tradizione della Chiesa, colmando un vuoto oggi avvertito e con una particolare rispondenza alla nuova percezione di Dio, dell'uomo e del cosmo che la nostra epoca sembra esigere e presagire.

³ Si tratta di un testo del 1939, recentemente riproposto in italiano in J. Maritain, *Le cose del Cielo. Riflessioni sulla vita eterna*, Milano 1995, p. 53.

⁴ *Dichiarazione finale*, 3.

L'ANNUNCIO DI GIOIA DEL NUOVO TESTAMENTO: GESÙ È RISORTO!

Il Nuovo Testamento riecheggia da cima a fondo di un annuncio sorprendente e gioioso: quello della risurrezione con cui Gesù ha vinto la morte, è tornato nel seno del Padre, ha inaugurato la nuova creazione.

a) *L'annuncio del Gesù storico*

Certo, Gesù già nella sua predicazione sull'avvento del regno aveva parlato della vita eterna, del regno dei Cieli, del paradosso. E ne aveva fatto intuire qualche squarcio.

Per Gesù il regno dei Cieli ha un volto eminentemente personale: è la casa del Padre, l'*Abba*. In essa sono chiamati ad entrare con Lui, che è il Figlio unigenito, coloro che credono nel suo Nome. Se già il libro della *Sapienza* diceva che «nel giorno del loro giudizio (i giusti) risplenderanno; come scintille nella stoppia correranno qua e là» (*Sap* 3, 7), Gesù afferma che essi «splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt* 13, 43). E perciò può promettere a uno dei due malfattori appesi in croce al suo fianco, che lo implora: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (*Lc* 23, 43).

b) *L'evento della risurrezione*

Ma è l'evento della risurrezione quello che pone il sigillo sulle sue parole e dischiude una realtà imprevista e assolutamente nuova.

Il fatto è che, con la risurrezione di Gesù, l'evento atteso e promesso per la fine dei tempi, fa irruzione nella storia e ne diventa così il centro, costituendone un nuovo inizio.

Comincia così l'era escatologica. Gesù risorto ascende al seno del Padre, pur restando allo stesso tempo in mezzo ai suoi: «Io sarò con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20).

Aderire nella fede a Gesù come al Signore Crocifisso e Risorto e ricevere il battesimo nel suo Nome significa, per il Nuovo Testamento, essere innestati nel suo evento di morte e risurrezione e partecipare alla qualità di vita nuova che Egli ha inaugurato.

San Paolo, ad esempio, parla di un essere con-morti e con-risorti con Cristo (cf. *Rm* 6, 4 ss), persino di un "sedere" al presente con Lui nei Cieli (cf. ad esempio *Ef* 2, 6). Ed afferma con straordinaria incisività che «se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (*2 Cor* 5, 17).

c) *Tra il "già", il "non ancora" e l'"ancora di più"*

Da qui quella caratteristica tipica dell'esistenza cristiana che la teologia contemporanea esprime con la dialettica del "già" e "non ancora": noi siamo già nel Regno dei Cieli, perché viviamo in Cristo risorto, ma non siamo ancora in quella definitività e pienezza che si dischiuderà solo alla fine dei tempi.

«Bisogna infatti – spiega Paolo – che Cristo regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (...). E quando tutto gli sarà sottomesso, anche Lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor* 15, 28).

Ma questa stessa dialettica tra il "già" e il "non ancora", per essere rettamente compresa, può anche essere espressa parlando di un "già" e di un "ancora di più" (E. Jüngel): nel senso che il Regno dei Cieli in seno al Padre non sarà che lo sperimentare "ancora più" pienamente (e al di là di ogni umana aspettativa) ciò che "già" sperimentiamo nell'esperienza della nostra vita redenta e risorta in Cristo.

d) *L'Apocalisse e il Vangelo di Giovanni*

Lo stesso messaggio che troviamo in Paolo ci viene anche dall'*Apocalisse*. L'ultimo libro della Sacra Scrittura dona alla Chiesa, stretta nella morsa della lotta contro le forze del male, la

visione radiosa di «un nuovo cielo e una nuova terra» (21, 1) e della «nuova Gerusalemme» illuminata dalla gloria di Dio (21, 23), per infondere nei credenti la gioia e la forza della speranza che non delude. La «nuova Gerusalemme» è il seme già gettato da Cristo risorto nei solchi della storia attraverso la comunità dei credenti. Anche se solo alla fine dei tempi essa scenderà «dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio» (*Ap* 21, 10).

Infine, alla luce della dialettica tra il “già” e il “non ancora”, tra il “già” e l’“ancora di più”, va compresa, in particolare, la promessa di Gesù che ci riporta il Vangelo di Giovanni: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. (...). Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (*Gv* 14, 2-3). Gesù non si riferisce solo al suo ritorno glorioso alla fine dei tempi, ma anche alla presenza tra i suoi dopo la morte e la risurrezione. Infatti, poco dopo, aggiunge: «Non vi lascio orfani, ritornerò da voi (...). In quel giorno (la Pasqua) voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (*Gv* 14, 20).

Questa, dunque, è la vita eterna già iniziata con la risurrezione di Gesù: l’essere di Cristo nel Padre, di Cristo nei discepoli e dei discepoli in Cristo, e perciò anch’essi per Lui nel Padre.

LA LUCE DEL CARISMA DELL’UNITÀ

Il carisma dell’unità illumina di Luce vivissima la dimensione escatologica dell’esistenza umana e del cosmo. E si può anche intuirne il perché.

Scrive Chiara Lubich: «Chi vive l’unità vive Gesù e vive nel Padre. Vive in Cielo, in paradiso sempre: terrestre quaggiù, fatta la terra paradiso per il centuplo, celeste Lassù con la vita eterna»⁵.

Se il discepolo vive la fede in un cammino prevalentemente individuale, certamente è già in Cristo risorto, ma difficilmente –

⁵ I testi di Chiara Lubich riportati tra virgolette e privi di citazione sono inediti.

se non per una grazia particolare e in qualche momento della vita soltanto – gli è dato di sperimentarlo quaggiù. Se invece vive l'unità con i fratelli in Gesù, allora la realtà del Cielo in cui il Signore ci ha già portati con Sé diventa in certa misura sperimentabile nella quotidianità della vita.

Anzi, il paradieso – per una grazia speciale – può anche dischiudersi agli occhi dell'anima: e il dimorare di Gesù nei discepoli e tra di loro e del Padre in Gesù può essere percepito come un anticipo reale del paradieso in terra.

La vita di unità, dunque, ci fa pregustare il Regno dei cieli, e l'intuizione spirituale della bellezza e della gioia del paradieso può illuminare la nostra esistenza terrena introducendola in una nuovissima profondità: perché, in certo modo, ce la fa vedere con l'occhio del Signore risorto.

a) *"Il Sogno dei sogni"*

Ma come possiamo descrivere il paradieso, e cioè «quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» e che «Dio ha preparato per coloro che Lo amano» (*1 Cor 2, 9*)?

Il grande Platone – nel *Fedro*, il dialogo sull'immortalità dell'anima, l'amore e la bellezza – era costretto a riconoscere che «il luogo sopraceleste (*l'iperuranio*) nessuno dei poeti di quaggiù lo cantò mai, né mai lo canterà in modo degno»⁶.

Ma i poeti e gli artisti cristiani hanno tentato l'impresa: proprio perché Gesù ha squarciauto il Cielo e l'ha fatto brillare nei nostri cuori.

Non per nulla, in un'inchiesta fatta recentemente in Italia, quando si parla di paradieso il nome maggiormente evocato è quello di Dante Alighieri.

La gloria di Colui che tutto move
per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altrove.

⁶ *Fedro*, 247 C-E; cf. *Repubblica*, VI, 509d.

Nel Ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là su discende.

Così il grande poeta inizia la terza cantica della *Divina Commedia*, quella del paradiso.

«Tutte le espressioni della fantasia amorosa – conferma Chiara – sono verità. La fantasia dell'amore è vera. Il vero vero è poesia, musica, canto, pittura. La vera poesia, musica, canto, pittura è verità, filosofia, teologia».

È necessaria, dunque, una sorta di "ispirazione" di fantasia, per intuire fin d'ora la bellezza del paradiso. Perché il paradiso, essendo il "luogo" in cui si realizza pienamente in Dio la vocazione infinita al bene, al vero e al bello – in cui il bene e il vero sono uno – che abita nella persona umana, è il "luogo" della bellezza assoluta: che solo l'ispirazione di una poesia divinamente ispirata può cogliere ed esprimere già da quaggiù. Essa nasce dal vivere quel distacco dalla fantasia e dai sogni semplicemente umani, di cui è maestro e modello Gesù Abbandonato:

«Gesù Abbandonato – spiega Chiara – perché non è, è. Noi siamo, se non siamo. Se siamo non siamo. (...) Dobbiamo essere senza fantasie per vedere il paradiso anche con la fantasia, perché il paradiso è il Sogno dei sogni».

Dunque, facendo vivere alla nostra fantasia – in cui cuore e mente si fanno uno – una sorta di morte e risurrezione in Gesù Abbandonato, possiamo fin d'ora in qualche modo "bucare il Cielo" e "viaggiare il paradiso". Ecco qualche pennellata di cristallina semplicità e d'intensa bellezza con cui Chiara lo dipinge.

b) *"Il regno dei cieli è in seno al Padre"*

Innanzi tutto, "dov'è" il Regno dei cieli?

«(Cristo) ascese al di sopra di tutti i cieli (*Ef 4, 10*); ma al di là di tutti i cieli – spiega sant'Alberto Magno – non c'è più un luogo (...) perché la Trinità non è circoscritta da nessun luogo

creato e corporale. Perciò, il cielo della Trinità non sarà nulla di creato o corporeo, ma la Trinità stessa»⁷.

«Il Regno dei cieli – conferma Chiara – è in seno al Padre».

Il paradiso è sperimentare in pienezza di abitare nella “casa” dell’Essere, di tutto l’Essere, di quello Increato (che è Dio) e di quello creato.

È questo il “dove” in cui Gesù ha promesso di introdurci attraverso la sua morte e la sua risurrezione (cf. *Gv* 12, 26).

In paradiso saremo dunque immersi in Dio, nell’Infinito, e allo stesso tempo – precisa Chiara con una stupenda annotazione psicologica – ci troveremo “a casa”. E vedremo Dio – come dicono i mistici – «sopra, dentro, di fuori, dallato a tutte le cose create»⁸.

Sperimenteremo di partecipare alla Sua vita, che è vita eterna, non fragile e caduca come quella terrena, ma sempre viva e sempre nuova. Quella vita di cui Gesù ha detto: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10).

E questo perché – soggiunge Chiara –, «entrati nel Regno dei cieli, in seno al Padre, siamo eternamente nella Radice che è il Padre, per cui la vita è eterna e la linfa che scorre in questa radice è amore».

Dio, dunque, sarà veramente «tutto in tutti» (*1 Cor* 15, 28). Il che significa che se Dio è Dio per essenza, noi lo saremo per grazia.

Scrive un mistico medioevale, Guglielmo di Saint-Thierry: «Allora, in una modalità ineffabile, impensabile, l’uomo di Dio merita di diventare (...) ciò che è Dio, essendo l’uomo, per effetto della grazia, ciò che Dio (è) in virtù della propria natura»⁹.

c) *“Il paradiso sarà il Verbo”*

In seno al Padre conosceremo il Verbo, che è l’Amore del Padre, l’espressione del Padre dentro di Sé.

Sarà una conoscenza-amore, come quella di una sposa che conosce, amandolo e unendosi a lui, il proprio sposo. Consumati

⁷ *De resurrectione*, tr. 2 q. 9 a 3.

⁸ Cf. *Fioretti di S. Francesco*, c. LII.

⁹ *Lettera d’oro*, cap. 108.

in uno in Cristo e ciascuno come altro Cristo, saremo infatti la Gerusalemme nuova, la Sposa dell'Agnello di cui parla l'*Apocalisse* (cf. *Ap* 21, 9-10).

Il Verbo sarà contemplato e amato come il centro del seno del Padre, in cui si concentrano – come raggi convergenti – gli infiniti toni con cui il Padre dice Amore, esprimendo Se stesso dentro di Sé.

E contempleremo, nel Verbo, la creazione così come la vede Dio. In essa – canta Dante – «si aperse in nuovi amor l'eterno amore»¹⁰.

Ecco come Chiara narra il “racconto” della creazione: dal Padre uscirono come dei raggi divergenti; le “Idee” – e cioè i divini progetti – di tutte le realtà, e in particolare il disegno di Dio su ciascun uomo, da sempre contemplati nel Verbo, nella creazione «il Padre li proietta fuori di Sé».

Alla fine dei tempi, i raggi divergenti convergeranno di nuovo, attraverso Gesù, nel centro del seno del Padre che è il Verbo. Sarà la «ricapitolazione di tutte le cose in Cristo» (*Ef* 1, 10). E «Il paradiso sarà il Verbo».

Ciascuno di noi – se sarà stato fedele alla volontà d'amore di Dio su di lui o si sarà fatto rigenerare dalla sua misericordia – andrà ad occupare il suo posto. Esso non è che il “pensiero” d'amore che Dio ha su di noi e noi siamo chiamati liberamente a raggiungerlo: questo è il significato della nostra esistenza terrena. Ciascuno di noi diventerà così – grazie alla sua libertà – ciò che è da sempre nel progetto del Padre, e sarà figlio nel Figlio, Verbo nel Verbo, «ma sarà anche distinto dal Figlio come altro figlio di Dio».

d) *“L'uno dell'altro: paradiso”*

Essendo Verbo nel Verbo parteciperemo alla vita di Dio Uno e Trino: saremo uno e saremo distinti, un Figlio e tanti figli.

¹⁰ *Paradiso*, canto XXIX, 16.

Per questo, in Cielo saremo anche «l'uno dell'altro: paradi-
so».

«Quando in paradiso faremo unità con altre anime – così si esprime Chiara – entrando in esse (io in te) entreremo nel paradi-
so della loro anima, ché ogni anima, essendo Verbo, avrà tutto il
paradiso in Sé».

E gli incontri tra i beati saranno danze e armonie sempre nuove in cui essi si uniranno e si distingueranno come in Dio Amore le tre Persone divine si distinguono e si uniscono, si di-
stinguono e si uniscono...

Così Chiara dipinge poeticamente questa magnifica realtà, riferendosi al perpetuarsi lassù della vita di unità già sperimentata quaggiù, quando la Chiesa vive in pienezza il suo disegno:

le anime «si uniranno a formare come un bocciolo d'una mi-
stica rosa. Poi dal centro si distingueranno, si staccheranno (a lo-
de e ripetizione della Trinità) come in tanti petali, ognuno dei
quali si formerà in rosa, in bocciolo di rosa con altri petali suddi-
videntesi, snodantisi e formanti a loro volta altri boccioli... Il tutto
poi tornerà al bocciolo cuore...».

«La rosa poi s'aprirà ancora in altri modi, secondo altri rap-
porti che passano fra le anime, e i disegni e le armonie saranno
perennemente nuovi».

«Così il cielo sarà sempre nuovo e il cantico nuovo e il bello
sempre nuovo... Sarà paradiso».

e) *"Lo Spirito Santo forma l'aria del Cielo"*

Il soffio vitale che animerà questa dinamica infinita e sempre
nuova è lo Spirito Santo.

Se il Padre è l'Essere, di cui parteciperemo in pienezza es-
sendo Verbo nel Verbo, lo Spirito è la Vita di cui vivremo, e cioè
l'Amore.

Lo Spirito Santo, infatti, – così si esprime Chiara – forma
come «l'aria del cielo, di cui tutto il cielo è pregno, ed è zeffiro e
venticello».

San Giovanni della Croce, illustrando un verso del *Cantico spirituale*: «tosto mi darai (...), tu, vita mia, (...) dell'aura lo spirare», commenta:

«Questo spirare dell'aura è una capacità ricevuta dall'anima nella *comunicazione* dello Spirito Santo, il quale con la sua spirazione divina l'innalza in maniera sublime e la informa e le dà capacità affinché ella spiri in Dio la medesima spirazione di amore che il Padre spirà nel Figlio e il Figlio nel Padre, che è lo stesso Spirito Santo»¹¹.

A tanto giunge la partecipazione della creatura alla vita trinitaria!

La Luce che viene dal carisma dell'unità e l'esperienza di vita di una spiritualità comunitaria ci fanno intuire che nel Regno dei cieli la comunione dello Spirito Santo non lega solo la singola persona umana, unita al Verbo, con il Padre, ma anche le diverse persone create tra loro.

In una pagina nota, Chiara descrive infatti in questi termini la novità della spiritualità dell'unità:

«Il mio Cielo è in me e *come in me* nell'anima dei fratelli. E come Lo amo in me, raccogliendomi in esso – quando sono sola –, Lo amo nel fratello quando egli è presso di me. Allora non amerò il silenzio ma la parola (espressa o tacita), *la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello*. E se i due Cieli si incontrano ivi è un'unica Trinità ove i due stanno come Padre e Figlio e *tra essi è lo Spirito Santo*».

Numerosi Padri, Dottori e mistici descrivono lo Spirito Santo come il “bacio” reciproco del Padre e del Figlio, cui per ineffabile dono di grazia è chiamata a partecipare anche la creatura umana.

In paradiso, precisa Chiara, non solo «tutte le anime sono baciate dal Padre e baciano il Padre», ma «ogni loro raggio s'incontra con altri raggi e si baciano a vicenda e dalla loro unità nascono amori diversi e nuovi».

¹¹ *Cantico spirituale*, B, str. 39, 3-4.

Ogni incontro, ogni rapporto tra i beati in Cielo sarà tutto permeato di Spirito Santo: non sarà che Spirito Santo. Egli, che è la Comunione tra il Padre e il Figlio, sarà anche la Comunione, in Loro, tra di noi.

f) *"La risurrezione della carne"*

E che ne sarà del cosmo?

Per rispondere a questa domanda, occorre innanzi tutto rifarsi a quell'articolo del Credo che professa la risurrezione della carne. Esso – come insegna l'esperienza fatta da Paolo all'Areopago di Atene, quando i greci, al sentir parlare di risurrezione, lo piantarono in asso dicendogli: «ti sentiremo su questo un'altra volta!»¹² – è una pietra di scandalo contro cui inciampa la sapienza di questo mondo.

Nella visione teologica di Chiara la risurrezione della carne è espressione di una logica superiore, trinitaria. Perché è vista nella luce di due realtà che ci sono testimoniate sia dalla sacra Scrittura sia dalla Tradizione:

– da un lato, l'incarnazione del Verbo (cf. *Gv* 1, 14), per cui «la carne è il cardine della salvezza», come scrive Tertulliano: il Figlio di Dio ha assunto la carne umana rendendola partecipe, al culmine e per sempre nella sua morte e risurrezione, della sua stessa vita divina, per cui Egli è ora nel seno del Padre con la sua carne glorificata;

– dall'altro, l'Eucaristia, attraverso la quale Gesù ci dona la Sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante la nostra carne al fine di farci partecipare con tutto il nostro essere, anima e corpo, alla sua risurrezione e condizione di grazia.

Così Paolo può argomentare contro coloro che obiettano alla fede nella risurrezione dei morti: «Ma qualcuno dirà: "Come ri-

¹² Cf. *At* 17, 22ss.

suscitano i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. (...). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (*1 Cor 15, 35-37.42-44*).

E Giovanni, ripetendo le parole di Gesù sull'Eucaristia: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (*Gv 6, 51*).

Il fatto è – spiega Chiara – che «chi mangia [la carne di Gesù] si fa *uno* con ciò che mangia e l'unità è inscindibile e il destino dei due, che s'uniscono, unico. Per cui la nostra carne deve risorgere causa la Risurrezione di Gesù».

Gesù partecipa infatti anche alla nostra carne la legge di vita che è inscritta nell'Essere di Dio: l'Amore. Ora, l'Amore «*è e non è* nel medesimo tempo, ma anche quando *non è* è perché è amore». Così pure la nostra carne, unita a quella di Cristo, quando si distrugge (*non è*), risorge (*è*): perché in Cristo diventa amore.

In particolare, la verità della risurrezione della carne testimonia che in paradiso la partecipazione alla vita divina non distruggerà, ma potenzierà all'infinito la nostra esistenza umana. San Tommaso, ad esempio, insegna che i risuscitati conserveranno, lassù, l'*habitus* del sapere acquisito in terra e tutto ciò che ha nobilitato la loro esistenza, e potranno anche sviluppare tutte quelle loro potenzialità che, per varie ragioni, non hanno potuto sviluppare nella loro vita terrena ¹³.

Come il Verbo Incarnato – commenta Maritain – aveva sulla terra una vita divina e umana ad un tempo, così i beati in cielo sono entrati nella stessa vita divina e nella stessa gioia

¹³ Cf. *Summa Theologiae*, I, 89, 5.

divina attraverso la visione, ma essi vi conducono anche, distinta dalla visione, sebbene penetrata dal suo irraggiamento, una vita umana gloriosa e trasfigurata. (...). Li vedo continuare, in divina maniera, le opera immortali di un Bach, di un Mozart, di un Dostoevskij, di un Giorgione; li vedo, artisti e artefici prodigiosi, che moltiplicano in piena e sovrana libertà i riflessi dell'opera del Creatore e che si rivelano reciprocamente qualcosa delle innumerevoli possibilità che, di fatto, non sono passate nell'essere ma che permangono nella natura e nella bellezza create¹⁴.

g) *"Cielo nuovi e terra nuova"*

Ma torniamo al cosmo.

Il Nuovo Testamento parla di «cieli nuovi e terra nuova» (cf. *1 Pt* 3, 13; *Ap* 21, 1). E san Paolo sottolinea la profonda comunione di destino tra il mondo materiale e l'uomo divinizzato in Cristo: «la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (...) e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione» (*Rom* 8, 19-21).

Nel pensiero di Chiara, in sintonia con la grande tradizione teologica dei Padri della chiesa e dei Dottori del Medioevo, i raggi che, nella creazione, partono dal cuore del Padre, che è il Verbo, e sono divergenti, arrivano anche a tutte le realtà create, che ricevono così l'impronta della Trinità: materia-legge-vita a mo' del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Per questo, «alla fine, le Idee (di tutte le cose create) torneranno per il raggio al genitore di esse e, passando entro il sole, da divergenti diventeranno convergenti e il loro incontro formerà il paradiso fatto tutto di sostanza d'amore».

Ogni Idea, tornando ad essere Verbo nel Verbo, sarà una e molteplice come Dio è Uno e Trino.

«Non ci saranno musiche, ma la Musica. Non poesie: ma la Poesia. Non fiori, ma il Fiore. La Musica delle musiche (= che sa-

¹⁴ J. Maritain, *op. cit.*, pp. 23.97.

ranno musiche di musiche pure esse)... Poesia delle poesie... Fiori dei fiori... Cieli nuovi e terra nuova...». E a mo' della Trinità, in ogni musica (particolare) risuonerà "la" musica (l'universale), in ogni poesia "la" poesia, in ogni fiore "il" fiore...

Il paradiso avrà dunque anche una «veste fiorita e stellata e variopinta».

Torna alla mente la lirica di Sant'Efrem Siro, che nei suoi *Inni sul paradiso* scrive:

Quando due fiori vicini,
ognuno con il loro colore,
s'uniscono l'uno all'altro
e formano un unico fiore,
mettono al mondo un nuovo colore.
E quando i frutti s'uniscono,
generano una nuova beltà
e le loro foglie
acquistano un aspetto nuovo¹⁵.

Tutto ciò che nella natura non è immortale, ma è stato suscitato dall'amore di Dio e plasmato dall'amore operoso dell'uomo sulla terra, tornerà anch'esso nel Verbo. E nel Verbo sarà oggetto d'eterna contemplazione e d'eterna beatitudine del Padre e dei figli del Padre.

Per questo – esclama Chiara, in una prospettiva ecologica clarificata dalla luce della fede – fin d'ora «tutto va trattato con l'amore del Padre verso il Figlio. Che cuore largo e che sorriso di Dio sulle cose attraverso i nostri occhi!».

La chiave del destino escatologico anche del cosmo è dunque l'Incarnazione del Verbo.

Incarnandosi, Gesù ha assunto la carne umana in cui confluisce tutta la natura. Divinizzando la carne dell'uomo, Egli divinizza anche – tramite essa – la natura, facendone "come il proseguimento del Corpo di Gesù".

¹⁵ Sources chrétiennes, vol. CXXXVII, 19, p. 139 (inno X).

Tutto ciò fa intuire lo strettissimo legame che c'è tra l'Eucaristia e la divinizzazione della natura.

Scrive Chiara:

«Dio aspetta anche il concorso degli uomini, cristificati dall'Eucaristia, per operare il rinnovamento del cosmo. Si potrebbe dire che in forza del pane eucaristico l'uomo diventa 'eucaristia' per l'universo, nel senso che è, con Cristo, germe di trasfigurazione dell'universo.

Infatti, se l'Eucaristia è causa della risurrezione dell'uomo, non può essere che il corpo dell'uomo, divinizzato dall'Eucaristia, sia destinato a corrompersi sottoterra per concorrere al rinnovamento del cosmo? Non possiamo dunque dire di esser noi dopo morti, con Gesù, l'eucaristia della terra?

La terra ci mangia come noi mangiamo l'Eucaristia: non quindi per trasformare noi in terra, ma la terra in 'cieli nuovi e terra nuova'»¹⁶.

h) Maria, Cielo della Trinità

Una parola soltanto su Maria, perché non si può parlare del paradiso senza dire di Lei.

Come la contempleremo nel Regno dei Cieli?

Nella straordinaria grandezza e bellezza del suo disegno pienamente dispiegato: come «il cielo azzurro che contiene e sole e luna e stelle».

È vero che Maria, come ogni altra creatura, è " contenuta" dalla Trinità, ma è pure vero che Ella, perché Madre di Dio in Gesù e madre in Lui di tutti noi, " contiene" in Sé tutto il Cielo.

«Il cielo contiene il Sole! Maria contiene Iddio! – esclama Chiara – Iddio L'amò tanto da farla Madre sua ed il suo Amore Lo rimpicciolì di fronte a Lei!».

Maria è il cuore e la piena realizzazione del progetto di Dio sulla creazione¹⁷.

¹⁶ *L'Eucaristia*, in *Scritti spirituali/4*, Città Nuova, Roma 1981, p. 42.

¹⁷ Cf. H.U. von Balthasar, *Sponsa Verbi*, Brescia 1985, p. 157.

È l'icona personale di quella «donna vestita di sole» con la luna sotto i piedi e una corona di stelle sopra il capo, che è descritta dall'*Apocalisse* (12, 1): «una donna a misura del cosmo, a misura di tutta l'opera della creazione» – commenta Giovanni Paolo II¹⁸.

Grazie a Lei e in Lei, l'umanità (e la creazione tutta) è già assunta sin d'ora – come primizia e come promessa – dal Verbo incarnato e glorificato nel seno del Padre: in un rapporto di unità e di distinzione con Dio che non può trovare alcuna analogia semplicemente creata, ma solo quella trinitaria del rapporto di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

i) *"Di gloria in gloria"*

Il paradiso sarà un continuo e sempre nuovo andare “di gloria in gloria”.

«Dio – scrive von Balthasar – è eternamente un evento: la libertà dei beati ha bisogno di spazi e tempi infiniti per scandagliare le sempre nuove profondità di quest'evento»¹⁹.

«Tutto ciò – commenta Maritain – fa una formidabile storia, di durata diversa da quella della nostra storia»²⁰.

Il tempo, infatti, avrà in Cielo una qualità nuova: trinitaria.

«Anche nell'eternità – spiega Chiara – avremo un *passato* ed un *futuro*, ma saranno in unità. Tutto concentrato nel presente nel quale, oltre la beatitudine di esso, si avrà *il ricordo* (= do nuovamente al cuore) *del passato*, il quale non sarà ricordo ma rinnovazione; ed il *sogno del futuro* che non sarà sogno ma realtà. Per cui l'Eternità non terminerà mai perché trinitaria e sarà un attimo perché unitaria: Eterno Presente».

Si tratterà di una partecipazione sempre rinnovata e in qualche modo sempre più profonda alla Vita della Santissima Trinità. Anche se essa sarà già tutta data ogni volta: per cui «nel Regno dei

¹⁸ *Mulieris dignitatem*, 30.

¹⁹ *Teodrammatica*, 5, Milano 1986, p. 348.

²⁰ J. Maritain, *op. cit.*, p. 24.

Cielo progrediamo senza progredire, aumentiamo di gaudio senza aumentare, ché la nostra misura è già piena (cf. *Gv* 17, 13)».

S. Giovanni della Croce la definisce una «vera e totale trasformazione (...) nelle Tre Persone della Santissima Trinità»²¹.

Ma sarà anche una partecipazione ai misteri della vita di Cristo e in modo particolare a quello che tutti li riassume e li esprime: l'abbandono vissuto in croce, attraverso il quale abbiamo accesso all'Essere di Dio e all'intero disegno della salvezza (dalla creazione alla ricapitolazione escatologica).

Per questo, «anche nel Regno di cui siamo in attesa – scriveva già Sant'Ireneo di Lione – Dio avrà sempre qualcosa da insegnare e l'uomo qualcosa da imparare da Dio»²².

IN SINTESI

Quali, in conclusione, le realtà che abbiamo scoperto in questo nostro “viaggiare il Paradiso” nella luce della fede cristiana e del carisma dell’unità?

– il Paradiso è abitare il seno del Padre, riempiti della e immersi nella “pienezza” di Dio;

– è essere Figlio nel Figlio, Verbo nel Verbo, e l’uno dell’altro Paradiso, perché ciascuno, essendo Verbo, avrà tutto il Paradiso in sé;

– il Paradiso è vivere di Spirito Santo, nel nostro rapporto col Padre e nei nostri reciproci rapporti in Gesù;

– in Paradiso, per la risurrezione della carne, condurremo, insieme a una vita divina, anche la pienezza della vita umana in tutta la sua bellezza e inesauribile creatività;

²¹ *Cantico spirituale*, cit., 39,3.

²² *Adversus haereses*, II, 28,3.

- il Paradiso avrà anche «una veste fiorita e stellata e vario-pinta»: cieli nuovi e terra nuova;
- vi contempleremo Maria come la creazione «partecipante di tutta la Gloria del Creatore»;
- e passando di gloria in gloria vivremo uno spazio e un tempo trinitizzati: sempre uno e sempre nuovi e infiniti.

Ciò che ci resta in cuore è che vivere l'amore reciproco secondo quel "di più" che è Gesù Abbandonato, e nutririci dell'Eucaristia per essere uno nel Risorto, è vivere già il paradiso e fare della terra – ogni giorno – un cielo nuovo.

«Lassù – dice Chiara – avremo in più il '*lumen gloriae*' e cioè una nuova visione delle cose, ma la sostanza (la carità) *resta*».

Quaggiù, la nostra vita è vivere Gesù Abbandonato.

«Chi l'ha trovato ha trovato il paradiso: già da quaggiù». «In Lui è tutto il paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità».

PIERO CODA